

30 aprile 1944

Carissimi Confratelli,

Coll'animo ancor straziato, vi comunico che il 15 c. m. verso le ore 12,15, in seguito ad incursione nemica, che riduceva in rovina gran parte di questo Istituto, trovava pure improvvisa morte il nostro confratello

Sac. COMASCHI GIOVANNI SANDRO

di anni 44

D. Comaschi era nato a Milano da Antonio e da Re Angela il 16 maggio 1900. I genitori suoi, ottimi cristiani, si allietarono di numerosi figliuoli, fra i quali Sandro doveva ereditare con maggiore efficacia quello spirito cristiano che ne informò tutta l'educazione.

Non posso riferire notizie caratteristiche della sua giovinezza, perchè il caro D. Sandro era assai schivo di parlare di sè e del suo passato. So tuttavia che, con sacrificio, frequentando le scuole serali, si era fatto una buona cultura, e che fu assiduo all'Oratorio festivo della nostra Casa di Milano, non solo nel periodo della sua giovinezza, ma anche in seguito fin dopo il servizio militare.

D'indole buona, di carattere gioviale ed affabile, d'ingegno vivace e intraprendente, il giovane Comaschi dovette essere notato dai superiori di quell'Oratorio, i quali coltivarono in lui lo spirito di pietà invitandolo a pensare alla sua vocazione. Infatti, finito che ebbe di prestare il servizio militare, ritornò al suo Oratorio: aveva fatto dure esperienze da cui aveva appreso la vanità delle cose del mondo e l'invito pressante, che si rivolgeva allora per la crociata missionaria, trovò il suo animo maturo per una decisione sublime. D. Sandro nel 1924 s'iscrisse tra gli aspiranti del nostro Istituto d'Ivrea, per prepararsi nello studio e nella preghiera con entusiasmo alla vita salesiana missionaria. La mamma e i fratelli soffrirono per il suo distacco, e mi affermano di aver cercato di distoglierlo da tale proposito, che lo allontanava dagli affetti più intimi della famiglia; ma il giovane, che aveva preso la sua decisione con senno maturo, resistette alle voci del cuore e perseverò.

Nel 1926 mise l'abito chiericale e partì per Macau (Cina) per farvi il noviziato: emessa la professione religiosa, attese allo studio della filosofia e teologia a Bang Nok Khuek (Thailandia). D. Sandro rimase 12 anni in Thailandia. In questo periodo mentre si preparava alla meta del sacerdozio, acquistò familiarità colla lingua « thai » e con quella inglese e lavorò con sacrificio e abnegazione nel campo della missione. Scrive il sac. Praxum G.: « Ho avuto la fortuna di stare con lui per sei anni in Thailandia. Posso testimoniare che il suo volto era sempre ilare; oltre l'insegnamento, faceva bene da cuoco e si occupò anche dei malati. La sua carità e il suo spirito di sacrificio ben presto guadagnarono il cuore degli infermi, pei quali era angelo confortatore e animatore al bene. Lo chiamavano "KHRU MO", il chierico dottore ».

Ma la salute non lo sorresse: colpito da malaria e da infezione amebica, egli dovette, suo malgrado, abbandonare la terra di missione, il campo del lavoro prescelto, per rientrare in Italia, dove lo accompagnò sempre un acuto pensiero nostalgico dei suoi confratelli e della sua vita di missione. Venne assegnato dall'obbedienza alla Casa di Napoli, dove fu ordinato sacerdote per mano di Mons. Federico Emmanuel, il 18 - XII - 1938; in seguito, per la maturità di senno e per

la destrezza nel disimpegno degli affari, i Superiori gli affidarono, con fiducia che non venne delusa, l'amministrazione prima della Casa di Soverato con l'Oratorio festivo e poi nel 1941 quella del fiorente Istituto di Caserta.

Da questa Casa si staccò l'estate scorsa per recarsi a visitare la buona sua mamma, sfollata da Milano in un paese della Lombardia: si trattenne una diecina di giorni: nel frattempo gli avvenimenti militari gli impedirono di rientrare nella sua sede di Caserta ed allora i Superiori l'assegnarono a questa Casa in qualità di prefetto.

D. Comaschi giunse a Parma il 5 ottobre 1943, non avendo con sé nulla di indumenti ed oggetti personali, ma portando una seria volontà di lavoro ed uno zelo tutto salesiano. Fu bene accolto da tutti ed egli si mise senz'altro all'opera con impegno e con spirito di sacrificio. Entrò subito in familiarità coi confratelli e coi giovani, e, senza rimpianti di precedenti situazioni, si prodigò alacramente per ambientarsi e per attendere a tutte le pratiche del suo ufficio. I giovani, notando quanto impegno mettesse per procurar loro un buon trattamento in tempi tanto difficili, lo amarono subito, come pure alcune classi lo apprezzarono come abile insegnante.

Diligente nella registrazione e nella contabilità, svolgeva il suo ufficio con piena dipendenza dal Direttore, cui riferiva ogni sua iniziativa per l'interesse della Casa. Nel breve tempo che la Provvidenza gli concesse per lavorare in questo Istituto, molte cose migliorò e ben altre avrebbe fatto in seguito, se nei disegni di Dio non fosse stato disposto diversamente.

Verso il mezzodì del 25 aprile il segnale di allarme faceva scendere nei rifugi la comunità. D. Sandro si attardò per dare uno sguardo in cucina; poi si recò nell'orto verso la porta del rifugio. Si suppone che, mentre stava percorrendo i pochi metri che lo separavano dall'entrata, sia stato sorpreso dallo scoppio di una delle dieci bombe di alto potenziale esplose parte sull'Istituto e parte nei cortili e nell'orto. Il suo corpo venne lanciato a distanza e trovato in fondo all'orto colla colonna vertebrale spezzata.

Sul luogo stesso, tra la costernazione e il pianto dei confratelli, gli si amministrò l'estrema unzione. Quindi la cara salma fu composta nella camera ardente: il buon prefetto, straziato in varie parti del corpo, conservava il volto intatto e sereno, quasi a rivelarci il suo trapasso in piena coscienza e in pace con Dio.

Il giorno appresso alla sciagura giunse il Sig. Ispettore a portare la sua parola di conforto ai confratelli e la sua preghiera di suffragio per l'estinto; giunsero pure in tempo a deporre sulla sua fronte l'ultimo bacio il fratello Carlo inconsolabile, che vegliò la salma tutta la notte, ed altri parenti.

Poscia la salma venne tumulata nella tomba della famiglia salesiana.

Un suo alunno mi scrive che il caro Prefetto, il giorno prima della sua morte, gli aveva detto queste parole: «Se triste sorte mi toccherà, morirò santamente». Era questo un presagio? certo era rivelazione di esser pronto in qualunque momento al giudizio di Dio. Tuttavia, il modo tragico con cui la morte stroncò una vita sì fiorente, ci invita a moltiplicare le nostre preghiere e le opere buone in suffragio dell'anima del buon confratello: come pure a supplicare Iddio che risparmi simili sventure alle nostre comunità.

Pregate anche per questa Casa sì duramente provata e per chi si professa

dev.mo in C. J.
Sac. NATALE DOTTINO
Direttore.

Dati per il necrologio: Sac. Comaschi Giovanni Sandro; nato a Milano il 16 maggio 1900 - morto a Parma il 25 aprile 1944, dopo 18 anni di professione e 6 di sacerdozio.

ORDINE GIOVANNI SANDRO

